

**incontri**



**Q**uante Biennali ho visto, da bambina ad oggi. Non ne ho persa una. Solo che quando ero immersa nel mondo della critica d'arte ero di parte e mormuravo se mancava questo o quello e sul perché delle scelte. Ora che sono nel mondo dell'immaginazione letteraria, visito la Biennale Arte di Venezia come giostra di possibilità e tragedie e scopro e indago sulla sensibilità del mondo. Sì, perché – fra gli uomini – gli artisti sono le creature più sensibili, le Cassandre, i maghi. Quelli insomma che vedono quello che altri non vedono. Okwui Enwezor che la dirige scrive in prefazione al catalogo di "una distesa di rovine" fra "i golem e i fantasmi di confusione e disordine" e piange le città che oggi bruciano: Sana'a, Aleppo, Gerusalemme, Teheran, Baghdad... e l'elenco ahimè è lungo. E da queste città bollenti e dai fumi delle bombe e dalle disfatte, si muovono gli

## A VENEZIA ARTISTI DAL MONDO Una Biennale d'Arte poetica nel dolore del mondo

GIOVANNA GIORDANO

artisti del mondo alla deriva. E lo piangono, lo accarezzano e in qualche modo lo consolano. Eccomi a guardare oggi la Biennale con mia figlia Antonia di cinque anni che non ha le sovrastrutture dei grandi e si muove fra i padiglioni con meraviglia. Così ci emoziona il Padiglione del Giappone con Chiharu Shiota (foto) che appende centinaia di migliaia di chiavi a un'immensa ragnatela di fili rossi e le barche rovinata sotto perché ognuna di quelle chiavi racconta un destino o un viaggio, il viaggio nel mare della vita.

E anche ci emoziona Israele con Tsvi Geva che inventa un'Archeologia del Presente e così raccoglie copertoni usati e pezzi di case, piastrelle, finestre,

brandelli di case che una volta erano e ora non sono più. E poi Qiu Zhijie che da ragazzo studiava sigilli cinesi e antiche calligrafie e ora invece inventa paesaggi favolosi a volo d'uccello e macchine sonore con campane di valdi silenziose. E altri mille artisti. Chi fa suonare un piano senza pianista e i tasti vibrano per mano di fantasma e poi plastiche sciolte nel rogo di una bomba, macchine inutili e alambicchi per osservare piante e foglie, il brulichio di uomini formiche che operano in borsa e di donne che intrecciano cesti nelle fabbriche orientali, le magliette indossate dai russi che sfilano contro Putin, casse di rullini fotografici di una vita e mai sviluppati, il piano-

terra sfilacciato come la tela di Penelope. E ancora un vecchio salotto turco, una vela luminosa che palpita di migliaia di facce in formato tessera, cofanetti con i frammenti di una vita, troni di potenti fatti di pugnali e manici di pistole, timbri di legno ai posti di blocco dove è scritto "la vita è sacra", un aereo così piccolo che gira spinto dall'alito dell'artista, giovani uomini russi che si tuffano dentro un rudere pieno d'acqua verde, progetti di carri armati contro gli Ufo, modellini dove un treno deraglia per l'improvviso arrivo della renna di babbo natale. Una Biennale così poetica nel dolore del mondo.

www.giovanaggiordano.it



Gianni Puglisi, rettore dello Iulm e della Kore: «Il museo deve diventare una grande occasione di vitalità, deve collocarsi in un contesto di riferimento»

ISABELLA DI BARTOLO

**I**l male dei beni culturali siciliani sono le scelte mancate della politica. Gianni Puglisi, rettore dell'Università Iulm di Milano e della Kore di Enna, oltre che presidente del Consiglio nazionale Unesco, non ha dubbi quando parla di cultura e gestione da parte della res publica nell'Isola: «Serve il coraggio di scelte responsabili».

Il docente interviene così nel dibattito su fruizione e tutela del patrimonio quale connubio fallito della gestione regionale lanciato dalle pagine del nostro quotidiano. Rettore, qual è dunque il ruolo dei privati nelle politiche culturali della Sicilia?

«I privati non possono esimersi dal contribuire alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio pubblico perché il vantaggio di questa attività indirettamente ricadrebbe su di loro e non solo perché capace di incrementare il turismo e, dunque, avviare un circuito economico. L'interesse degli imprenditori privati nelle politiche culturali non deve essere, infatti, solo diretto come ad esempio la pubblicità su un bene che si vuol restaurare: per intenderci, Dalla Valle non ha esposto una scarpa su un cartellone al Colosseo ma indubbiamente ha tratto un vantaggio indiretto di grande rilievo. I privati, poi, debbono avere una precisa responsabilità di tipo morale e politico quando si occupano di cultura. Il bene culturale è pubblico ma, anche se appare una frase scontata, lo Stato siamo noi, con le nostre idee, i nostri impegni. Il privato deve intervenire perché occuparsi di patrimonio culturale vuol dire occuparsi di se stessi».

Un potenziale mecenate, però, è costretto a scontrarsi con la burocrazia lenta e farraginoso della Regione.

«È vero, non c'è dubbio che vi sia una diffidenza strutturale da parte dell'ente pubblico verso il privato; è vero anche che le norme di natura fiscale non aiutino, non incentivino a investire. Quando chiediamo ai privati maggiori investimenti allora è chiaro che la legislazione, specie l'aspetto fiscale, debba poter

Una delle sale del Museo archeologico "Paolo Orsi" di Siracusa



## «Dalla politica un impulso ai beni culturali»

agevolare questo impegno. D'altronde, non mi scandalizzo se si pensa ai beni culturali anche dal punto di vista economico perché l'economia è parte portante della società e del suo futuro senza giungere a estremi come, oggi, quando si parla di Europa e si ha l'impressione che sia un concetto solo legato all'euro e non rappresenti quell'ideale culturale sulla cui base è nata. Se c'è una dimensione economica quando si parla di cultura e sviluppo non c'è niente di strano, nemmeno se questa dimensione prevalesse».

In questo contesto, che ruolo hanno i musei oggi e quali limiti?

«Sono in parte la testimonianza della memoria e quindi la continuità culturale di una generazione. Il museo fissa nel tempo i grandi momenti della storia rendendoli attuali, ma per assolvere davvero questa funzione deve vivere: non

deve essere museificato ma divenire una grande occasione di vitalità. Un museo deve essere anche bello e attraente ma non riuscire a renderlo vivo significa concentrarsi su un investimento a perdere. I musei hanno un grande valore culturale, ogni generazione, ogni popolo ha una sua memoria e deve insegnarla ai giovani e ai contemporanei per poterla destinare ai posteri. Il problema economico dei musei è sia di specificità che di contesto: non basta avere grandi reperti per poter essere un'istituzione culturale di prim'ordine, serve un contesto di riferimento nel quale collocarsi e che sia funzionale. Se per arrivare a un museo, ad esempio, non vi sono strade adatte allora significa penalizzare la cultura. Le infrastrutture e i servizi sono necessari per garantire quella fruizione che rende un museo non solo bello, importante ma vivo e aperto. Pen-

siamo a Morgantina: un posto meraviglioso ma non agevole da raggiungere. O alla Villa Romana del Casale o alla Valle dei Templi di Agrigento: raggiungerli non è semplice. O, ancora, al museo "Paolo Orsi" di Siracusa che si trova in una città turistica ma che, tuttavia, non registra presenze importanti di presenze nonostante la sua valenza per assenza di politiche a sostegno. Ecco, la politica, il governo della cosa pubblica, deve creare le condizioni strutturali per fare dei beni culturali un impulso di sviluppo, laddove invece si investe da un'altra parte, come ad esempio dando priorità alla questione dei Forestali, questo non può accadere».

Le Università, gli enti di ricerca e le fondazioni possono imprimere un cambiamento nelle scelte pubbliche?

«In Sicilia il problema è che sen-

za soldi non si canta messa dunque questi enti, Università in testa, possono avere funzioni di supporto ma dev'essere la struttura di governo a fare investimenti significativi per rendere questo filone un'opportunità di sviluppo anche economico. Poi il resto converge, ma non si può pensare che il sistema universitario, che ha già suoi problemi possa essere portante, la responsabilità primaria è sempre del titolare del bene. Con tutti i limiti che ha questa nostra regione non credo sia più sfuggita delle altre; credo anzi che, potenzialmente, abbia le caratteristiche per portare avanti un discorso strategico importante: non dimentichiamo che la Sicilia, con la Lombardia, è la regione con la più alta densità di beni Unesco e possiede altri monumenti di pari importanza. La Regione siciliana non è un ente incapace ma deve assumersi la responsabilità di fare scelte, la capacità dipende dalla volontà politica di scelte coerenti con le priorità: purtroppo, oggi, la cultura non è tra le priorità del governo regionale nonostante abbia tutte le risorse per esserlo. Nella nostra terra esiste ancora, radicata, un'eredità araba legata alla percezione del tempo senza tempo, è questo è un grande dramma. Tutto inizia e può finire senza tempo, non c'è una scadenza e quando c'è, come nel caso dei fondi europei, si perde l'obiettivo. Invece una strategia di governo, di qualunque governo, è quella di fissare il tempo delle decisioni. La politica è l'arte dello scegliere, questo è il vulnus siciliano».

ARCHEOLOGIA

## Tre i bronzi di Riace secondo Madeddu

**I** bronzi di Riace, erano probabilmente tre: non rappresentavano personaggi mitologici, ma figure storiche e impressionarono talmente i contemporanei e gli scrittori dell'antichità, che ne sono rimaste numerose descrizioni. Addirittura ne abbiamo una sorta di "firma" su un celeberrimo elmo offerto come ex voto a Delfi ed ora conservato al British Museum di Londra. E' la tesi esposta con ampio corredo di rimandi archeologici, storici, epigrafici, filologici, da Anselmo Madeddu, che di professione fa il medico, ma che come seguace di Ippocrate, sa usare perfettamente lo strumento della deduzione per accertare realtà i cui dettagli ci appaiono incoerenti.

Molti dei dati di cui si serve sono stati analizzati dagli archeologi professionisti e conservati in pubblicazioni di scarsissima circolazione. In Italia c'è una tradizione erudita che diffida del contributo intelligente dei non specialisti, dimenticando che la filologia micenea fu creata da un ingegnere (Michael Ventris) che veniva palesemente snobbato dai luminari universitari; che la scoperta di Troia fu realizzata da un commerciante (Schliemann) che aveva studiato il greco da autodidatta e che il più grande contributo all'amore per l'archeologia in Occidente è stato dato da due tedeschi (Marek-Ceram e Keller) che non hanno mai vinto una cattedra.

In effetti il libretto di Madeddu, intitolato "Il re nudo e i suoi fratelli" (edito da Morrone, Siracusa), con uno stile accattivante, che però fornisce sempre i rimandi per il controllo delle asserzioni, con ampio apparato fotografico, anche dettagliato su particolari che sfuggono all'osservatore occasionale, rivela che le due sculture bronzee raffigurano il re Gelone ("Il Sorridente") che regnò su Siracusa dal 485 al 478 a. C., e i suoi fratelli che lo seguirono sul trono. Elemento decisivo per la identificazione è la nudità. Il re ovviamente non andava in giro nudo, come quello della favola. Ma Gelone una volta sì. Si era impadronito del potere assoluto con una manovra che oggi si direbbe "extraparlamentare": ma riuscì a salvare Siracusa da una sconfitta, ne ampliò il confine e la prosperità. E siccome anche a quei tempi c'erano i gufi e i rosiconi che continuamente avevano da ridire sulla sua politica, si presentò nudo al popolo, tenendo un discorso di cui gli scrittori antichi serbano il contenuto: «Mi presento a voi nudo – e lo era effettivamente – perché voi facciate quel che volete: tirarmi pietre, frecce o colpi di spada...». Ovviamente il popolo sapeva valutare i benefici ricevuti e respingendo le critiche retoriche della opposizione lo applaudì confermando il potere a lui e alla sua dinastia. Quel fatto insolito impressionò l'opinione pubblica e probabilmente è raffigurato in questo gruppo bronzeo in cui la nudità eroica che allora era attribuita ai soli dei, veniva applicata agli umani, per la insolita occasione. In 144 pagine, dense di documenti veri, ma piacevoli da leggere come un romanzo archeologico, vengono chiariti i fatti, confutate le ipotesi inconsistenti, indicati i riferimenti topografici (dove erano i templi dell'antica Siracusa, dove la reggia, dove la piazza principale...).

Viene mostrato anche il "terzo" bronzo di Riace, che probabilmente raffigurava il fratello più piccolo del re Gelone. Ne fu scattata la fotografia da un sub e se ne riconoscono i tratti. Il bronzo stesso è scomparso, forse trafugato negli Stati Uniti nella impenetrabile villa di qualche riccone. E sono anche riprodotte le figurazioni pittoriche dei secoli andati quando Michele Panebianco di Messina (1806-1873) e Giuseppe Sciuti di Zafferana (1834-1911) immaginarono lo splendido aspetto della grecità di Sicilia, raffigurandola viva con i colori che i monumenti archeologici hanno perduto.

SERGIO SCIACCA

**scritti**  
di ieri

Forse gli eredi di Ferdinand Porsche (inventò il Maggiolino) torneranno a guidare il secondo gruppo automobilistico mondiale. E' la dinasty

LA BESTIALE TRAMVATA DELLA VOLKSWAGEN

## La Germania con le mani nella marmellata

TONY ZERMO

che gli americani l'hanno presa di mira perché non si fidano dei tedeschi? Ma no, il fatto è che i tedeschi hanno fatto i furbetti manipolando le emissioni delle loro auto diesel per farle rientrare nei parametri antinquinamento in vigore negli Usa e ora debbono pagare cifre astronomiche non solo negli Usa (pare 18 miliardi di dollari), ma al mondo, oltre alla perdita di credibilità. Le auto «truccate» uscite dalle fabbriche Volkswagen sono nel mondo 11 milioni: una tramvata bestiale, fate un po' i conti. Il giornale di Confindustria, «Il Sole-24

Ore» a firma di Attilio Geronzi, illustra la situazione azionaria della grande casa automobilistica tedesca: «La famiglia è importante. Anche nel caso di un gruppo dalla governance complessa come quella di Volkswagen, dove si intrecciano tutte le peculiarità della Corporate Germany: la famiglia appunto, in questo caso i Porsche discendenti dell'ing. Ferdinand che inventò il Maggiolino; il sindacato, i cui rappresentanti in nome della coesistenza occupano la metà delle poltrone nel consiglio di sorveglianza; e infine la politica dato che il secondo

maggior azionista del gruppo è, con il solo 20%, lo Stato della Bassa Sassonia».

Di fronte ad una simile complessità e ad una tegola senza precedenti sulla credibilità del secondo gruppo automobilistico mondiale, la componente familiare potrebbe per inerzia tornare alla ribalta. Il problema è che si contrappongono due gruppi familiari, quelli del ramo di Salisburgo guidati da Ferdinand Piech, nipote dell'ing. Ferdinand Porsche, e quelli del ramo di Stoccarda. Non è facile capire chi prevarrà. Di sicuro il resto del mondo fa un sorrisino alle spalle della Germania, troppo forte, troppo ricca, troppo spavalda, ma rivelatasi con gli stessi difetti degli altri Paesi economicamente meno fortunati. Speriamo che lo capiscano anche i funzionari filogermanici di Bruxelles.